



Immigrazione e mondo digitale

La sfida globale dell'integrazione

L'integrazione è una delle sfide globali che la comunità europea ha identificato in modo chiaro attraverso la strategia Europa 2020. I cinque grandi obiettivi da raggiungere sono relativi ad occupazione, ricerca e sviluppo, cambiamenti climatici, istruzione, povertà ed emarginazione. In relazione a quest'ultimo obiettivo, l'UE stimola l'azione dei governi nazionali e li incoraggia ad avviare politiche di protezione e di integrazione sociale. Non parliamo più e solo di crisi economica, ma di una crisi molto più grande che è andata ad intaccare le relazioni umane, il senso di appartenenza ad una comunità o a un territorio, la dignità personale. Per questo diventa importante partire dai soggetti più deboli per ricostruire un "mondo possibile" e una società inclusiva che metta al centro la conoscenza, utilizzando le potenzialità che la tecnologia ci mette a disposizione.

È questo il contesto in cui si inserisce l'attività di diverse organizzazioni e, in particolare, della Fondazione Mondo Digitale (FMD), per le quali l'integrazione degli immigrati e dei rifugiati può essere conseguita anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie, un'opportunità che non è riservata a una cerchia di privilegiati ma, al contrario, è di fondamentale importanza per combattere l'emarginazione. Siamo chiamati a concentrare l'attenzione su un modello che possiamo definire di "terza accoglienza", che utilizza le nuove tecnologie come acceleratore sociale. I passi da compiere per avviare questo processo sono la diffusione delle competenze per la vita, la capacità di fare rete, l'innovazione sociale, la codifica della conoscenza. Tutte componenti che vengono rafforzate dall'uso della tecnologia. Questa impostazione ha una stretta connessione anche con l'immigrazione in quanto cerca di superare una visione pauperistica e riduttiva delle capacità dei migranti e della loro funzione, elaborando una strategia funzionale ad essi e al paese di accoglienza.

Infatti, fare integrazione significa innanzitutto valorizzare la persona, enfatizzarne le singole capacità e allo stesso tempo contribuire allo sviluppo delle sue conoscenze e competenze. Si tratta delle cosiddette competenze per la vita, fondamentali per vivere e lavorare nel 21° secolo. Ancora di più quando ci si trova in contesti difficili e "lontani dal proprio modo di essere" come quelli in cui vivono gli immigrati e i rifugiati politici.

Fare integrazione significa anche essere capaci di fare rete, mettendo a sistema il contributo che ciascun soggetto può dare per rispondere ai bisogni imminenti e futuri

di Alfonso Molina, professore di Strategie delle Tecnologie all'Università di Edimburgo e direttore scientifico della Fondazione Mondo Digitale

degli immigrati e del territorio. Un sistema che coinvolga le istituzioni, il terzo settore, le aziende e il mondo della formazione (scuole, università, centri di ricerca).

In questo processo le nuove tecnologie giocano un ruolo fondamentale perché permettono di comunicare, condividere le buone pratiche, e collaborare nel partecipare o avviare processi di innovazione sociale. Perché è anche di questo che si tratta: integrazione attraverso l'innovazione sociale.

In contemporanea bisogna fare tesoro delle dinamiche che si vanno definendo, creando un processo di codifica della conoscenza, e rendendo esplicito e replicabile in più contesti il modello di sviluppo. Questo significa anche investire nella ricerca, costruire pubblicazioni e casi di studio sulle buone pratiche, rendere più efficaci i progetti attraverso la loro valutazione in tempo reale, approfondire conoscenze all'avanguardia nelle aree dell'istruzione e dell'inclusione digitale, sviluppare piattaforme e strumenti Internet.

Accoglienza integrata nella società della conoscenza

Quella qui proposta non è un'impostazione meramente teorica ma contiene valide prospettive operative che, come accennato in premessa, diverse organizzazioni hanno sperimentato e continuano a sperimentare. Della Fondazione Mondo Digitale riportiamo, a titolo d'esempio, alcune buone prassi suscettibili di essere riprese e potenziate, qui di seguito esposte.

Attivazione nel 2006 con un corso pilota basato sull'ICT (Information and Communication Technology) per insegnare l'italiano ai minori non accompagnati, in collaborazione con la Caritas romana.

Promozione presso il Centro Enea di Roma di attività per l'apprendimento delle ICT sia attraverso un Internet Café sia attraverso corsi strutturati, percorsi didattici innovativi sulla lingua italiana e la legislazione e attività di animazione territoriale con le scuole. È importante sottolineare che diversi ospiti del centro hanno acquisito la certificazione ufficiale, secondo gli standard Microsoft Digital Literacy. La scelta di fondo è quella di realizzare un sistema aperto, con continui scambi tra interno ed esterno, per preparare gli ospiti alla vita "fuori". Si tratta di un modello di accoglienza integrata dove ogni rifugiato è un "progetto di vita" e le competenze digitali diventano essenziali per favorire la sua integrazione in un territorio nuovo. Tramite l'uso del cellulare, del pc e di Internet, il rifugiato può infatti essere sempre informato, accedere ai servizi di e-Government, approfondire la conoscenza della lingua italiana, cercare lavoro, scrivere il proprio curriculum ecc.

Valorizzazione del ruolo fondamentale della scuola come centrale formativa per tutta la cittadinanza e per intervenire a favore di gruppi emarginati, in questo caso dei cittadini stranieri aquilani drammaticamente colpiti e marginalizzati dal sisma del 2009 (attraverso un progetto del FEI). Se non sono in grado di seguire corsi di formazione è la scuola che raggiunge gli stranieri a casa, grazie al naturale ruolo di mediazione svolto dalle nuove generazioni. Docenti e studenti portano a domicilio non solo lingua, cultura e tecnologia, competenze chiave per una piena integrazione, ma anche gli strumenti di conoscenza e solidarietà per combattere diffidenza e intolleranza.

Sempre nel territorio abruzzese, ancora con i fondi FEI, realizzazione del progetto "Mondo immigrato: nuovi sensori territoriali", promosso dalla Prefettura dell'Aquila, che

ha consentito di realizzare tre punti recettivi fissi e uno mobile per incontrare i cittadini immigrati sul territorio aquilano e nella Marsica, un opuscolo informativo in più lingue e un sito web per facilitare l'accesso ai servizi. Sollecitare l'apporto entusiastico dei giovani, abituandoli a superare le frontiere, come si fa con il Global Junior Challenge (prima edizione nel 2000), concorso internazionale organizzato sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri. È questa l'occasione per riflettere sullo sviluppo sostenibile e sull'abbattimento della povertà nel mondo: sempre di integrazione si parla, seppure a dimensione globale, ma in questo contesto generale è stato inserito, nell'area "inclusione sociale" un punto specifico dedicato all'integrazione degli immigrati e dei rifugiati.

Insistenza sulla scuola come centro delle dinamiche di integrazione (cfr. i volumi su *L'innovazione nelle scuole di Roma*, nei quali sono riportati 60 casi di successo dedicati alla didattica interculturale). Sulla convinzione della centralità della scuola è stato basato il progetto "Apprendimento intergenerazionale: la scuola come ambiente di apprendimento di competenze chiave per l'integrazione", che ha visto gli studenti di 3 scuole romane diventare tutor personali dei cittadini stranieri sotto la supervisione di un docente-facilitatore.

Innovazione tecnologica e prospettive

Il lavoro della Fondazione Mondo Digitale, come quello di diverse altre organizzazioni, è aperto al futuro e alle sue dimensioni strutturali e così potrebbero fare tante altre realtà: questa testimonianza è stata concepita come uno stimolo in tal senso. Si richiede una volontà collettiva per riuscire a valorizzare maggiormente gli immigrati e i rifugiati nelle loro virtualità. Nel *Dossier 2011 Caritas e Migrantes* si legge che solo il 7,1% svolge mansioni qualificate, mentre sono 6-7 volte di più quelli che hanno conseguito la laurea o un diploma di scuola secondaria (cfr. Mario Albisinni-Federica Pintaldi, "I lavoratori stranieri nel biennio della crisi", pp. 231-239).

Per superare questo vero e proprio spreco di risorse il ricorso alla tecnologia informatica può costituire un rimedio:

- migliorando la formazione di quanti non ne hanno fruito nei paesi di origine;
- favorendo l'accesso all'occupazione per la quale una certa competenza informatica diventa sempre più necessaria;
- stimolando gli immigrati titolari d'impresa, che hanno mostrato di saper mantenere l'iniziativa anche in questa lunga fase di crisi, a coniugare creatività imprenditoriale con conoscenza tecnologica e aprendo vie di intervento che vadano al di là delle iniziative commerciali o dell'inserimento in edilizia;
- mettendo a disposizione queste piste innovative, nella misura del possibile, anche a disposizione dei paesi di origine dando dinamismo a una cooperazione tra i paesi sempre più in diminuzione.

Sogni o prospettive concrete? Per tutti può trattarsi di un impegno molto fruttuoso. Bisogna convincersi che integrazione e tecnologia informatica possono costituire un binomio molto stretto. Siamo convinti che le nuove tecnologie possono accelerare il processo di inserimento e di integrazione degli immigrati e rifugiati nel Paese di accoglienza e con ottimi risultati. Qui sono stati riportati alcuni esempi e altri se ne potrebbero citare.